

**Alcune decine di persone hanno chiesto informazioni ai Caf  
C'è chi telefona agli uffici per sapere se ha i requisiti**

## **Reddito di cittadinanza Anche in regione già le prime domande**

di Viviana Zamarian UDINE C'è il disoccupato. E c'è l'anziano prossimo alla pensione. Entrambi, curiosi di sapere se il reddito di cittadinanza proposto e promesso dal Movimento Cinque Stelle è un sussidio già applicabile, visto l'exploit dei grillini alle elezioni del 4 marzo. Effetto da spot elettorale. O forse, in questo caso, più effetto mediatico. Dovuto in questi giorni al clamore della notizia delle decine di richieste pervenute ai Caf (Centro assistenza fiscale) in Puglia e un po' in tutta Italia. Tra chi ha smentito che si trattasse di un «assalto» agli sportelli e chi ha confermato, come i responsabili delle strutture, che le domande sono davvero arrivate. Anche in Friuli, dunque, c'è chi ha voluto, per così dire, anticipare i tempi. E fare richiesta per accedere ai moduli da compilare. Una decina coloro che si sono rivolti al Caf Coldiretti in via Daniele Moro. «Sì, hanno chiesto delle informazioni - riferiscono dall'ufficio - per sapere quali requisiti fossero richiesti per poter accedere al reddito di cittadinanza. Ovviamente abbiamo spiegato loro che al momento non esiste alcuna normativa che codifica questo strumento. Si trattava di persone senza un lavoro o prossime alla pensione. Diciamo che volevano anticipare i tempi, mosse dalla curiosità cresciuta soprattutto a seguito dei numerosi articoli riguardanti le richieste pervenute in altri Comuni d'Italia». C'è chi, come Giulio Arbanassi, presidente del Caf & Servizi Cisl Friuli Venezia Giulia, temeva che agli sportelli si presentasse una lunga fila di persone. «Non c'è stata nessuna coda - conferma -. Abbiamo ricevuto qualche telefonata, questo sì, da parte di qualche persona che voleva avere dei dettagli e dei chiarimenti sul reddito di cittadinanza. Siamo già molto impegnati nell'erogare quotidianamente i servizi per favorire la semplificazione e il miglioramento del rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione, se ci fossero state code per dei servizi che invece non sono erogabili, questo avrebbe rallentato il lavoro. Così non è stato». Insomma, più di qualcuno ha voluto capire se il reddito di cittadinanza fosse già applicabile per ottenere i 780 euro mensili (considerato secondo l'Istat il reddito minimo per vivere), ovvero 9.360 euro annui. Chiedendo, per esempio, se poteva accedere al sostegno «dopo aver letto che per una famiglia di tre persone con genitori disoccupati a reddito zero e figlio maggiorenne a carico il reddito di cittadinanza sarà pari a 1.560 euro al mese. O che, per una coppia di pensionati con pensioni minime da 400 euro ciascuno, il reddito di cittadinanza sarà pari ad altri 370 euro per la coppia, come integrazione al reddito». Maurizio Fanin, responsabile del Caf Cgil per la provincia di Udine, ci conferma che agli sportelli «non ci sono state particolari richieste, ma qualcuno ha chiesto chiarimenti. Ogni volta che a livello nazionale ci sono annunci che riguardano il lavoro o misure di sostegno al reddito, c'è chi vuole avere qualche dettaglio in più». Nessuna richiesta è invece arrivata al Caf e al Patronato Acli e nemmeno al Caf Uil di Udine. Insomma, non è mancato chi ha voluto giocare d'anticipo per togliersi qualche dubbio e sapere se in effetti, come si legge nel programma dei Cinque Stelle, la legge sul reddito di cittadinanza ha tutte

le coperture in regola, (si parla di circa 16 miliardi di euro. Coperture che, come hanno sottolineato i pentastellati, non vengono da sanità, scuola o nuove tasse»). E se è in possesso dei requisiti richiesti. I numeri delle richieste, va detto, restano comunque contenuti in una Regione dove è stata introdotta la misura attiva di sostegno al reddito - fino a 550 euro al mese - che consiste in un sostegno di integrazione al reddito, per chi ha un Isee che non supera i 6 mila euro all'anno, «erogato nell'ambito di un percorso concordato e definito nel patto di inclusione finalizzato a superare le condizioni di difficoltà del nucleo familiare beneficiario». Effetto da boom di voti Cinque Stelle o effetto mediatico, sta di fatto che le prime richieste sono arrivate. Nessuna coda, nessuna fila. Ma l'interesse c'è. Del resto, come afferma il Movimento, questa misura è rivolta a nove milioni di italiani «cioè tutti coloro che non hanno reddito o hanno redditi molto bassi».

**Tassan Viol: abbiamo convocato una riunione tra dirigenti  
Telesca: vale il termine del 10 maggio assegnato alle Aas**

## **I presidi: chiarezza su quali indicazioni dobbiamo seguire**

di Davide Vicedomini UDINE Nessun bimbo escluso dalle scuole dell'infanzia e dagli asili nido. Almeno per quest'anno in Friuli Venezia Giulia, diversamente da come sta andando in altre regioni d'Italia. Per le sanzioni se ne riparerà, invece, dopo il 10 maggio. È questo il termine ultimo stabilito dalla direzione regionale per la promozione della salute e la prevenzione per mettersi in regola con le vaccinazioni obbligatorie. Norma a cui dovranno sottostare tutte le famiglie che hanno bambini e i ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo da 0 a 16 anni, pena il pagamento multa che varia da 100 a 500 euro. A differenza di altre regioni, dunque, il Friuli Venezia Giulia ha deciso di adottare la linea morbida nei confronti dei "no vax" bypassando la norma nazionale che prevedeva l'esclusione dalle scuole e le sanzioni a partire dal 10 marzo. Da un lato per evitare qualsiasi caccia alle streghe e per non alimentare tensioni con i genitori e traumi ai bambini che sarebbero stati costretti a lasciare le classi ad anno scolastico già iniziato. Dall'altro per consentire alle numerose famiglie che hanno preso appuntamenti presso le Aziende sanitarie - gran parte delle Aas hanno le agende complete fino a maggio - di mettersi in regola con le profilassi obbligatorie. Nonostante l'ultima circolare emanata quindici giorni fa i presidi della regione appaiono, però, disorientati. «Non siamo dei gendarmi, ma sul nostro territorio non c'è chiarezza sul da farsi», ha dichiarato ieri all'Ansa la presidente regionale dell'Associazione nazionale presidi, Teresa Tassan Viol. «Noi siamo esentati dal richiedere certificazioni ai genitori - ha aggiunto la preside - e al momento la nostra tendenza è di non escludere nessun bambino. Ma serve chiarezza sul da farsi e occorre capire quale indicazione prevale se quella statale o quella regionale. In settimana - ha concluso - ci incontreremo tra presidi per decidere una linea comune e chiedere l'intervento dell'Ufficio scolastico regionale per capire quali azioni intraprendere». Alla dirigente risponde l'assessore regionale alla Salute, Maria Sandra Telesca che conviene sul fatto che sia «giusto che i presidi del Friuli Venezia Giulia, in accordo con l'Ufficio scolastico regionale, adottino una linea comune in termini di vaccinazioni, per evitare confusione tra le

famiglie. In ogni caso credo che il buon senso possa far da guida permettendo di arrivare serenamente al completamento dell'anno scolastico senza escludere nessun bimbo». Sul tema Telesca conferma che «la direzione centrale Salute ha dato non disposizioni ma indicazioni, proprio invitando le scuole a non allontanare dopo il 10 marzo nessun bambino iscritto ai nidi e agli istituti dell'infanzia. Del resto la direzione - spiega Telesca - si è mossa in linea con quanto richiesto dal Consiglio regionale il quale, con un ordine del giorno approvato all'unanimità già a metà dicembre dello scorso anno, ha raccomandato di consentire la conclusione dell'anno scolastico in corso a tutti i minori regolarmente iscritti nelle scuole dell'infanzia regionali. E questo a prescindere dal completamento dell'iter vaccinale, privilegiando pertanto la continuità educativa». «Aver dato alle aziende sanitarie tempo fino al 10 maggio per trasmettere alle segreterie delle scuole i dati sulle vaccinazioni avvenute - conclude l'assessore alla Salute - mi sembra una decisione ragionevole, che può aiutare i presidi a fare la scelta più opportuna». Erano circa mille le famiglie irregolari, secondi i dati forniti a inizio dicembre 2017, che nei mesi scorsi avevano spedito raccomandate dubbie, senza lasciar intendere di volersi mettere seriamente in regola con le profilassi. In queste ore le Aziende sanitarie stanno procedendo al conteggio definitivo. Il Friuli Venezia Giulia, giocando d'anticipo, ha già avviato una campagna di richiami nei confronti delle famiglie ritardatarie. Al secondo richiamo senza risposta - dopo il 10 maggio - si procederà alle contestazioni e alle sanzioni. La risposta alle vaccinazioni obbligatorie, da quando il decreto è entrato in vigore, è stata finora sostanzialmente buona. Oltre diecimila famiglie si sono messe in lista d'attesa da settembre per eseguire le profilassi mancanti. Il 95% dei nuovi nati del 2016 e 2017 in Friuli Venezia Giulia, inoltre, si è sottoposto regolarmente alle vaccinazioni. In altri termini, è stata raggiunta - almeno per quanto riguarda questa fascia d'età - la soglia dell'immunità di gregge.

## **Berlusconi e Salvini a caccia del candidato**

# **elezioni 2018**

di Mattia Pertoldi UDINE La palla, come ampiamente previsto, è nelle mani di Silvio Berlusconi e Matteo Salvini (tra l'altro quest'ultimo dato in arrivo lunedì in regione) che oggi si troveranno, assieme a Giorgia Meloni, per cercare di trovare un accordo di coalizione sull'elezione dei presidenti di Camera e Senato. E in quell'occasione i due leader affronteranno anche l'annosa - e per certi versi ormai imbarazzante visto lo stallo - questione del candidato presidente. Le voci di Palazzo dicono che lo slot relativo al Fvg verrà messo sul piatto della bilancia assieme, appunto, a uno dei due scranni più alti del Parlamento. Se al Senato (o alla Camera), cioè, ci andrà un leghista, qui passerà un candidato di Forza Italia, altrimenti il gioco degli incastri si completerà in maniera opposta. Vero o falso che sia forse lo sapremo oggi - sempre che l'appuntamento a palazzo Grazioli non venga ulteriormente posticipato - per quanto lo scacchiere conservatore sia ancora parecchio ingarbugliato. Massimiliano Fedriga resta sempre «a disposizione», ma da quello che si è intuito sarebbe anche disponibile a compiere un passo indietro - tanto più se dovesse essere confermato nel ruolo di capogruppo della Lega alla Camera come emerso in questi giorni sui quotidiani nazionali - rispettando il patto pre-elettorale che assegnava il Fvg a Forza Italia. A condizione, beninteso, che si trovi un nome che vada bene a tutti e che non pare poter essere Riccardo Riccardi - che ieri con una battuta ha citato Ciriaco De Mita ventilando la possibilità di non esserci nella prossima legislatura - sul quale esiste se non un veto almeno un non

gradimento da parte del Carroccio. A questo punto, dunque, gli azzurri possono scegliere di provare a resistere sul capogruppo oppure offrire un paniere di proposte alternative e fidate tra le quali emergono Sandra Savino e Franco Dal Mas anche se non è affatto escluso - anzi - che alla fine un punto di convergenza possa essere trovato attorno al nome di Renzo Tondo con l'assegnazione del collegio di Trieste nell'eventuale suppletiva a un candidato leghista. Altro piano, sul tavolo, potrebbe invece prevedere Fedriga candidato presidente - visti i risultati elettorali del 4 marzo - e Riccardi vice - con o senza candidatura in lista -, mentre sembrano scemare le opzioni che potevano portare a Roberto Snaidero. Ipotesi che, comunque, dovranno trovare una soluzione il prima possibile - anche se non soprattutto per un minimo di rispetto nei confronti del Fvg, piccolo e "insignificante" quanto si vuole nei ragionamenti romani, ma Regione che merita un trattamento migliore rispetto a quello che sta ricevendo dal centrodestra - perché i nervosismi all'interno della coalizione crescono con pure la ventilata minaccia da parte di Fabio Scoccimarro, con il sapore per la verità molto più della tattica che della scelta reale, di raccogliere le liste con il primo nome alla voce candidato governatore. Nel frattempo il quadro delle Comunali si sta completando non senza ulteriori frizioni e tensioni. A Gemona, infatti, è pronto a correre il consigliere regionale Roberto Revelant con l'ex sindaco Paolo Urbani che - dopo un tira e molla durato settimane - dovrebbe candidarsi da capolista nella sua cittadina sperando così di utilizzare le Comunali da traino per la sua corsa in Regione (anche se non si sa ancora con quale partito). Peccato che il gruppetto pedemontano voglia tenere alla larga qualsiasi simbolo di partito, con la conseguenza di innervosire la Lega e in particolare Barbara Zilli che si ripresenterà nel collegio dell'Alto Friuli cercando il bis a piazza Oberdan. Tralasciando poi gli psicodrammi di San Daniele e Sacile, nel novero dei movimenti a centrodestra va annoverata anche la fine dell'alleanza tra Idea, il movimento di Gaetano Quagliariello, e ProgettoFvg nata a novembre. «La lista comune con il movimento di Sergio Bini - ha spiegato il senatore - è venuta meno nel momento in cui ci si è rifiutati di inserire il simbolo di Idea nel logo di ProgettoFvg, condizione per noi imprescindibile. Adesso stiamo lavorando per favorire un'aggregazione delle forze liberali e conservatrici». Cioè, sintetizzando, a un accordo federativo con Forza Italia e che pare già chiuso. «Una posizione troppo allineata alla Lega - conferma il referente locale Ciro Del Pizzo - per noi non è accettabile. Peccato, perché ci eravamo attivati parecchio per individuare i candidati a Gorizia e Trieste. Quanti nomi? Rispettivamente quattro uomini e tre donne nell'Isontino, cinque e tre nel collegio del capoluogo regionale». Un blocco di candidati, dunque, che adesso ProgettoFvg dovrà sostituire.

**Possibile lo slittamento di due giorni allineando la data prevista per le Regionali alle Comunali**

## **Liste, trattativa per spostare il deposito al 27**

UDINE La consegna delle liste per le Regionali potrebbe slittare di due giorni, spostando il termine dalle 12 di domenica 25 marzo alla stessa ora di martedì 27. L'opzione è al vaglio del Consiglio regionale con maggioranza e opposizione che stanno verificando la fattibilità (politica) di allineare la dead line delle Regionali a quella per le Comunali prevista, appunto, per martedì prossimo. Considerato, infatti,

come sia tecnicamente impossibile ridurre il numero di sottoscrizioni necessarie a presentarsi alle elezioni del 29 aprile (4 mila 750 in totale) perché una modifica di questo genere imporrebbe l'approvazione di una legge di rango statutario con 26 voti a favore e soprattutto l'entrata in vigore sarebbe prevista soltanto tre mesi dopo il via libera di piazza Oberdan, centrosinistra e centrodestra stanno ragionando su un'altra opzione: lo spostamento dei termini, appunto. La situazione, d'altronde, è sotto gli occhi di tutti. Il centrodestra non ha ancora un candidato governatore e senza quel nome Forza Italia, Fratelli d'Italia, ProgettoFvg e Pensionati non possono ufficialmente avviare la raccolta delle firme. Ma anche a centrosinistra c'è la necessità di portare a casa quasi 10 mila sottoscrizioni a favore di OpenFvg e - al netto che sia in coalizione o meno - Liberi e uguali. Da qui, quindi, l'idea, che rappresenta l'unica opzione utile e legalmente percorribile e cioè quella di concedere ai partiti due giorni in più (e sarebbero quelli di un weekend, particolare non banale) con lo slittamento dei termini attualmente previsti. Basta una legge ordinaria, d'altronde, e i partiti ci stanno ragionando. «Ma esclusivamente a condizione che siano d'accordo tutti e che dunque la norma passi all'unanimità» precisa il capogruppo del Pd Diego Moretti perché «le regole del gioco si decidono assieme». Cosa significa, in definitiva? Visto che centrodestra e centrosinistra non dovrebbero avere problemi a trovare un accordo, la palla passa ai consiglieri del M5s che hanno tempo fino a giovedì per accettare o meno la proposta. (m.p.)

## LA VISITA DEL SINDACO DI ROMA

# Raggi tocca i luoghi della memoria. Tappe a Redipuglia, Basovizza e a Trieste

TRIESTE «Questa visita serve a noi e ai nostri ragazzi per fare un salto dal passato al futuro, per capire e affrontare il presente che è denso di criticità, e non ripetere gli stessi errori». Lo ha affermato ieri a Trieste il sindaco di Roma, Virginia Raggi, nel corso della visita che ha iniziato nei "luoghi del ricordo". Il gruppo si è quindi recato alla scuola di Padriciano, sul Carso triestino, dove venivano raccolti e smistati i profughi dall'Istria, Dalmazia e Quarnero al termine del secondo conflitto mondiale. Nel municipio di Trieste c'è quindi stato l'incontro con il primo cittadino giuliano, Roberto Dipiazza, che ha consegnato a Raggi la targa con l'alabarda simbolo cittadino. A causa di sopraggiunti impegni istituzionali, l'incontro pubblico in programma oggi al Caffè Tommaseo è stato invece annullato.

**Il nodo sono le quote rosa e in Friuli si va verso una soluzione con nove pretendenti**

**Si smorza il caso Luches: escluso perché dipendente del Gruppo consiliare grillino**

**M5s alle prese col rebus donne a Udine una mini formazione**

di Anna Buttazoni UDINE Il Movimento 5 stelle prova a stringere sulla composizione delle liste per le Regionali del 29 aprile. E si ritrova alle prese con il rebus delle donne, poche soprattutto a Udine, da incrociare con le disposizioni della legge regionale. Nel capoluogo friulano, dunque, si va verso l'ufficializzazione - che probabilmente arriverà la prossima settimana - di una mini lista da nove candidati. Non è ancora rientrato, e ha già fatto vittime (politiche), il caso di Fabrizio Luches, avvocato triestino escluso dalla corsa per il posto da candidato governatore del M5s, senza aver ottenuto alcuna spiegazione. Fino a ieri. Le regole elettorali La legge regionale prevede un numero massimo e minimo di candidati per ognuna delle cinque circoscrizioni in cui è diviso il Friuli Venezia Giulia. Le norme prevedono a Udine un minimo di sei papabili e un massimo di 18; a Pordenone la forbice va da 4 a 12, mentre a Trieste da tre a nove. A Gorizia invece il numero minimo di candidati è fissato in due, il massimo in cinque e, infine, a Tolmezzo da due a tre. Non solo. Nella composizione dei pretendenti per un posto in Consiglio regionale la legge stabilisce che ciascuna lista circoscrizionale non può contenere più del 60 per cento, arrotondato all'unità superiore, di candidati dello stesso genere. I pretendenti vanno poi alternati per genere, fino all'esaurimento del genere meno rappresentato. Pena, l'esclusione dalla competizione elettorale. La mini lista a Udine Il M5s mercoledì scorso ha consumato il rito delle "regionarie", la consultazione online per scegliere i candidati alle regionali. A presentarsi alla competizione via web sono stati 27 i rappresentanti di Udine e Tolmezzo (inseriti in una consultazione unica), 14 per Pordenone, nove a Gorizia e 13 a Trieste. E dai risultati è subito balzato agli occhi il nodo donne, perché a Udine si sono autocandidate appena in tre e solamente una nell'Alto Friuli. Mescolate le norme su numero di pretendenti e alternanza uomo/donna, nella circoscrizione di Udine si va verso una mini lista da nove contendenti, tra i quali appunto le tre signore, tutte assodate, salvo sorprese di incandidabilità che potranno essere svelate dalla Casaleggio Associati. E si tratta di Elena Klavora, di Udine, che ha totalizzato 57 voti tra i simpatizzanti grillini; Ilenia Sbrugnera, 45 anni, impiegata di Latisana, con 44 preferenze, e Renata Zago, 56 anni, anche lei di Latisana, dipendente pubblico, che ha raggiunto i 38 voti, anima del comitato per far riaprire il locale Punto nascita. A Tolmezzo, invece, la soglia massima di tre candidati sarà rispettata, grazie alla presenza di una donna, Claudia Di Lenardo da Resia, che una settimana fa ha incassato 19 clic. Ok le altre circoscrizioni Nessun problema nell'alternanza uomo/donna, invece, nelle altre tre circoscrizioni -Pordenone, Gorizia e Trieste - dove ci sono signore a sufficienza per arrivare al numero massimo di candidati. E così nella Destra Tagliamento sarà raggiunta la soglia di 12 pretendenti per un posto in Consiglio regionale (sono quattro le donne che si sono presentate); a Trieste si arriverà a nove contendenti (quattro le signore che si sono sottoposte alle "regionarie") e a Gorizia i candidati saranno cinque con almeno due donne in lizza. Le procedure a 5 stelle Il termine per presentare le liste è fissato alle 12 di domenica 25 marzo, salvo una proroga urgente cui il Consiglio regionale sta pensando. Il M5s arriverà a presentare i candidati poco prima del 25, come conferma il candidato a governatore dei grillini, Alessandro Fraleoni Morgera. «Chi si è autocandidato e ha attraversato le "regionarie" sta presentando tutti gli ultimi e necessari documenti (come il casellario giudiziale) e ritengo che entro la prossima settimana questa procedura e le verifiche saranno concluse. Arriveremo quindi vicini al termine del 25 marzo - afferma Fraleoni Morgera -, anche perché ci siamo trovati alle prese con l'ingorgo tra Parlamento e Regione. Poi, ma i tempi e i modi sono in via di definizione, organizzeremo un evento per presentare tutto il nostro team». Il caso Luches Ieri una telefonata ha svelato i motivi dell'esclusione dell'avvocato triestino, una semplice telefonata, nessun comunicato ufficiale. Luches è stato, fino al giorno delle "regionarie" quando ha scoperto di non essere in corsa, addetto di segreteria del Gruppo consiliare in Fvg del M5s.

Un impegno ritenuto incompatibile con la sua candidatura. L'esempio è la neo-deputata Sabrina De Carlo che si dimise dalla segreteria del Gruppo consiliare il giorno prima di gettarsi nelle "parlamentarie", ma lei era dipendente a tempo determinato. Luches è un funzionario della Regione. «Ho avuto un colloquio con il senatore Stefano Patuanelli - fa sapere Luches - e prendo atto delle motivazioni del M5s. Dal punto di vista politico posso comprenderne le ragioni e non permettermi di sindacarle, sotto il profilo giuridico il motivo è alquanto innovativo e originale dato che è la prima volta nell'ordinamento italiano che si applica retroattivamente un'interpretazione analogica di una norma di divieto, non scritta e non presente in alcun regolamento o comunicazione per le Regionali, regola che invece era presente per le parlamentarie. Non intendo fare ricorso perché ribadisco che i problemi di questa regione sono di natura diversa e mi aspetto che qualcuno cominci a raccontarli». Luches si è autosospeso dalla segreteria del Gruppo consiliare, non tornerà a quella sede e attende che la Regione gli comunichi il suo nuovo ufficio. L'avvocato resta anche nel M5s. Per ora. «Avevo diverse idee programmatiche che metterò a disposizione dei rappresentanti dei cittadini, che saranno eletti, nella speranza di risolvere almeno in parte i problemi che ci affliggono. Aspetto di essere assegnato a un altro ufficio - conclude Luches - e resto nel M5s, attendendo di capire se i principi del movimento saranno rispettati». Per ora, insomma, caso chiuso.

**Nell'anno 2018/19 ci saranno 212 giorni di lezione, tre in più rispetto a oggi  
Si chiude il 12 giugno, tranne per gli alunni che dovranno sostenere gli esami**

## **Nuovo calendario scolastico tutti in classe il 10 settembre**

di Maura Delle Case UDINE Esaurita la pausa estiva, che avrà inizio il prossimo 13 giugno, la pattuglia di studenti Fvg tornerà sui banchi di scuola il 10 settembre. Approvato dalla giunta su proposta dell'assessore regionale all'istruzione Loredana Panariti, il calendario per l'anno scolastico 2018/2019 che fissa infatti per quella data l'avvio delle lezioni. Lo fa in largo anticipo, così da consentire agli istituti scolastici di fare i conti con le scadenze e organizzare ogni dettaglio necessario a garantire il ritorno in classe degli studenti, dal canto loro ancora alle prese con l'anno scolastico in corso. Stesso debutto, diversa conclusione. Le scuole dell'infanzia, siano esse statali o paritarie, termineranno infatti le lezioni sabato 29 giugno 2019, dopo 227 giorni utili di lezione (meno il Patrono nel caso non coincida con un giorno festivo), tre in più rispetto all'anno scolastico precedente. Finiranno qualche giorno prima le scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado. Leggi: elementari, medie e superiori. Anche in questo caso, il sipario calerà lo stesso giorno sia negli istituti statali che in quelli paritari: il 12 giugno 2019, dopo 212 giorni utili di lezione, e pure per loro, tre in più dell'anno scolastico in corso. Fermo (eventuale) il giorno del Patrono, delle festività nazionali e delle sospensioni regionali delle lezioni. Queste ultime sono già state fissate dalla giunta che ha previsto lo stop dell'attività didattica, come ogni anno, in corrispondenza del Natale, del Carnevale e della Pasqua. Le lezioni saranno quindi sospese da lunedì 24 dicembre 2018 a sabato 5 gennaio 2019, da lunedì 4 marzo a mercoledì 6 marzo 2019, infine da giovedì 18 aprile a mercoledì 24 aprile 2019. All'interno di questa cornice, approvata dalla giunta regionale, le istituzioni scolastiche potranno effettuare eventuali variazioni in base alle rispettive

esigenze formative. Lo fa sapere l'assessore Panariti ricordando che «fermo l'obbligo di destinare alle lezioni almeno duecento giorni e nel rispetto del monte ore annuale stabilito per ogni ordine di scuola - precisa l'assessore l'esponente della giunta Serracchiani - le istituzioni scolastiche avranno la facoltà di adattare il calendario in relazione alle esigenze del Piano dell'Offerta Formativa (Pof), previa intesa con gli enti locali e con gli enti erogatori di servizi». Se strettamente necessario «potranno anche utilizzare - continua l'assessore Panariti - alcuni dei giorni a disposizione per anticipare il termine delle lezioni in relazione al regolare svolgimento delle operazioni di scrutinio finale, ferma restando la data fissata quale termine per la chiusura delle lezioni». Le singole autonomie avranno infine un ulteriore margine di manovra: in caso di necessità imprevedibili o viceversa di circostanze prestabilite. Potranno decidere di sospendere le lezioni in presenza di eventi climatici di particolare entità, tali da impedire l'utilizzo dei locali delle istituzioni scolastiche, ad esempio in caso di una nevicata straordinaria, così come per mettere a disposizione i propri spazi in caso di consultazioni elettorali o referendarie.

## la riforma

# Gruppi consiliari con due eletti e cambi di casacca senza ostacoli

UDINE La rivoluzione c'è, ma attenuata rispetto alla sua carica iniziale. Saranno ancora tre, la prossima legislatura, i componenti necessari alla costituzione di un gruppo consiliare, derogabili al ribasso solo nel caso in cui vi siano appena due (non uno) consiglieri eletti in uno stesso gruppo di liste circoscrizionali. Così è finito ieri il braccio di ferro tra centrodestra e centrosinistra sulla modifica del Regolamento interno al Consiglio regionale relativo alla composizione dei gruppi. Gino Gregoris (Cittadini) primo firmatario della proposta di modifica ha fatto un passo indietro per incassare il sostegno di Forza Italia e raggiungere la maggioranza assoluta dei votanti necessaria a licenziare qualsivoglia modifica al regolamento. Dietrofront dunque sull'innalzamento a quattro dei componenti per la formazione di un nuovo gruppo in corso di legislatura, una misura che avrebbe - così ha spiegato Gregoris - disincentivato la creazione di gruppi "artificiosi" ovvero i cambi di casacca. Punto sul quale Forza Italia - relatore Bruno Marini - è stata irremovibile. Contraria sia per il tempismo della modifica, «dovrebbe occuparsene il prossimo Consiglio» ha detto l'azzurro, quanto per la sostanza della modifica relativa all'aumento da tre a quattro componenti, «infondata e pretestuosa». Via libera dunque ai due componenti minimo per i gruppi "naturali", composti cioè da consiglieri eletti nello stesso gruppo di liste circoscrizionali, non ai quattro dei gruppi "artificiosi". Se nel corso della prossima legislatura dovessero venirsi a creare nuovi gruppi, come accaduto in questa nel caso di Forza Italia, basteranno tre consiglieri. Viceversa, se un gruppo legato al risultato elettorale dovesse improvvisamente precipitare da tre a due componenti, non sarà destinato come Sel in questa legislatura al Misto ma potrà continuare a esistere. «Non vogliamo frapporci all'esigenza che alcuni gruppi hanno di far sì che l'esito elettorale sia rispettato», ha concluso Marini votando sì nonostante le perplessità che hanno invece indotto il M5s e Stefano Pustetto (Misto) a dir no. Gregoris dal canto suo ha difeso la modifica ricordando che si tratta di una necessità legata alla riduzione dei consiglieri, passati da 59 a 49, e al rispetto dell'esito elettorale.(m.d.c.)



## IL COMMENTO

# L'ASSALTO DELLO STATO AL TPL STOP A UNA POLITICA INVASIVA

La erosione da parte dello Stato e del Governo dei poteri regionali non ha fine. Se di regola ciò avviene per le competenze legislative definite dall'articolo 117 della Costituzione e dagli articoli 4 e successivi del nostro Statuto, ci sono altre aree e differenti situazioni che nascondono, dietro le quinte, "guerre" altrettanto importanti tra centro e periferie, che impediscono alle Regioni di governare il proprio territorio, come invece la Costituzione vorrebbe. È di pochi giorni fa la conclusione del fallito assalto al nostro sistema di trasporto pubblico locale, una competenza primaria della Regione autonoma ed un fiore all'occhiello della politica e dell'amministrazione regionali. I cittadini del Friuli Venezia Giulia sono consapevoli della differenza che corre tra il servizio gestito dalle nostre aziende pubbliche e quello di altre realtà, come pure conoscono il livello e la (in)frequenza dei collegamenti ferroviari per Venezia, gestiti invece dal gigante nazionale. Il Consiglio di Stato ha ora posto la parola fine alla battaglia legale sul trasporto locale, che ha visto contrapposte le ragioni del Friuli Venezia Giulia a quelle del Gruppo Ferrovie dello Stato attraverso la collegata Busitalia. Questi ultimi, i cui vertici sono diretta espressione del Governo e la cui politica aziendale deve seguire gli indirizzi dettati dallo stesso, hanno intrapreso un'azione a tappeto per togliere alle Regioni la gestione dei loro servizi, spesso riuscendovi. Da noi, sempre lo Stato, perduta la gara, ha ingaggiato una battaglia legale, riuscendo così a rendere precaria la gestione del servizio di trasporto del Friuli Venezia Giulia nonché la sicurezza dei posti di lavoro, diretti e dell'indotto. A distanza di ben quattro anni il giudice ha acclarato la legittimità dell'operato della Regione, dei suoi Uffici e della commissione aggiudicatrice. Quanto avvenuto conferma ancora una volta il pervicace intendimento di sottrarre spazi alla Regione, anche in una materia di diretta competenza locale che oltretutto la Regione è capace di gestire molto bene e con risorse proprie. Se le cose fossero andate male, o meglio se questa politica invasiva avesse avuto successo, ci avrebbe rimesso l'intera economia del Friuli Venezia Giulia, già boccheggiante, e la Regione sarebbe stata posta all'angolo in una competizione tra Istituzioni ed aziende, entrambe pubbliche, che, per questa ragione, rasenta l'assurdo ed impoverisce ulteriormente la Nazione. Del resto questo non è il solo caso nel quale lo Stato fa concorrenza (sleale?) alle altre articolazioni della Repubblica che le riunisce tutte, secondo l'articolo 114 della Costituzione. Basti pensare all'altro gigante nazionale, la Consip ovvero la centrale unica per la fornitura di beni e servizi alla Pubblica Amministrazione, società oltretutto salita alla ribalta giudiziaria negli ultimi mesi, retta anch'essa attraverso nomine e strategie governative. La verticalizzazione degli acquisti realizzata dallo Stato attraverso Consip favorisce così le grandi imprese, nazionali o straniere assegnatarie degli appalti milionari, ai quali le aziende locali, di dimensioni molto più contenute, non possono neppure immaginare di concorrere: il gigante contro Golia. È vero che tutto questo viene giustificato con il mercato, il risparmio, la concorrenza ma è altrettanto vero che in termini di efficienza ed economicità spesso chi ci rimette sono, oltre ai piccoli operatori, artigiani e loro dipendenti, proprio gli enti locali ed i cittadini. Avviene infatti che i Sindaci debbano rifornire i loro automezzi nel distributore lontano, perchè prescelto dalla Consip e non in quello sotto il Municipio oppure non possano comprare i chiodi o le matite nel negozio del paese con risparmio, non sempre, di

pochi centesimi ma con un rilevante danno sociale. Il tutto con buona pace del federalismo e della sussidiarietà, ma più spesso del buon senso.

**ok alla legge**

## **Istruzione maggiori fondi per presidi e personale**

UDINE Ottocento mila euro di nuove risorse in arrivo per l'istruzione e il diritto allo studio. Li ha stanziati il Consiglio regionale approvando a larga maggioranza, ieri, la relativa proposta di legge. Testo unico che ha l'obiettivo di riordinare l'affollato panorama delle norme regionali sull'istruzione, più di trenta, e una legge quadro risalente al 1980. Diverse le novità, esposte all'aula dal relatore di maggioranza Codega (Pd). «Degli 800 mila euro a disposizione, 300 mila saranno a disposizione delle scuole senza dirigente scolastico», annuncia Codega. Cinquanta e più istituti che potranno «dotarsi, almeno per qualche mese, di personale di supporto». Fondi anche alle scuole dell'obbligo che vorranno potenziare il tempo pieno e prolungato, come a quelle che avranno necessità di insegnanti di sostegno per i bisogni educativi speciali, «che comprendono sia la disabilità tradizionale sia le difficoltà evolutive come quella di apprendimento», spiega Codega. Niente da fare per la proposta targata M5s, illustrata da Eleonora Frattolin: rendere gratuiti libri di testo e trasporto scolastico per tutti.(m.d.c.)

**Nel 2016 ok a 26 norme contro le 35 del 2015. In media l'iter in Aula è di 30 giorni  
La maggioranza delle proposte nate su iniziativa dell'esecutivo regionale**

## **Più velocità e meno leggi Ma in Fvg decide la giunta**

di Maura Delle Case UDINE Sono 26 le leggi licenziate dal Consiglio regionale nel corso del 2016. Ben nove in meno rispetto all'anno precedente e nella gran parte dei casi approvate con un iter inferiore ai 30 giorni. A un passo dalla fine della legislatura, Ilaria Dal Zovo, presidente pentastellata del Comitato per la legislazione, il controllo e la valutazione, ha presentato ieri al consiglio, insieme a Emiliano Edera (Cittadini) il Rapporto 2016 sulla legislazione regionale e le altre attività consiliari. All'interno della marea di dati resi noti da Dal Zovo quello di maggior significato riguarda la produzione normativa che, come detto, si è contratta passando dalle 35 leggi approvate nel 2015 alle 26 del 2016 ponendo il Fvg tra i primi della classe. «Rispetto alla produzione legislativa delle altre Regioni - ha infatti sottolineato Dal Zovo - le 26 leggi approvate dal Consiglio del Fvg nel 2016 si collocano sotto la media nazionale per Regione, pari a 34 provvedimenti. Solo quattro Regioni e la Provincia Autonoma di Trento hanno approvato un numero di leggi inferiore». Il saldo, inteso come differenza tra leggi approvate e abrogate

nel 2016, è pari a -5. Positivo secondo Edera Edera poiché «l'abrogazione di norme datate e non più attuali» consente «il costante aggiornamento del corpus legislativo». A fare la parte del leone in materia di proposta legislativa è sempre la giunta regionale. Delle 26 leggi approvate nel 2016 - complessivamente 108 nel corso dell'intera legislatura (i dati sono relativi al 31 dicembre 2017) - appena sono le proposte di legge contro le 20 d'iniziativa della giunta (il 65%). L'iter è stato in gran parte contenuto nei 30 giorni (per 16 norme su 26) salvo tre casi che ne hanno richiesti oltre 180 giorni di adempimenti tra commissioni e Aula. Gli emendamenti sono stati presentati per tre quarti in Aula, con il Consiglio che ha approvato l'85% delle norme a maggioranza, salvo per quattro leggi che hanno avuto l'avvallo unanime del parlamentino di piazza Oberdan. Qualitativamente parlando, la percentuale delle norme con indice compreso tra 85 e 100 è salita al 65%, oltre il doppio dell'anno precedente quando si era attestata al 27%. Dal Zovo ha quindi ricordato l'approvazione durante il 2016 di 121 regolamenti e di 280 atti d'indirizzo politico. Entrambi in aumento, come del resto il lavoro dell'Aula: 81 le sedute consiliari contro le 73 del 2015, 273 le ore di lavoro contro 253.

## **CANTIERE FRIULI**

# **Il futuro del Comparto unico «Serve una svolta digitale»**

UDINE Il Comparto unico non solo serve ma «rispetto a un tempo oggi serve ancora di più». A sostenerlo è la professoressa Anna Zilli, autrice del libro "Autonomia e modelli negoziali per il lavoro pubblico locale" che ha dato il là all'ennesimo convegno del Cantiere Friuli. «Tenteremo di dare il nostro contributo al riassetto del governo locale» ha esordito Elena D'Orlando introducendo l'incontro ieri pomeriggio, con relatori del calibro di Carlo Zoli, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Bologna, e del rettore dell'Ateneo friulano, Alberto Felice De Toni. Parlare di riassetto del governo locale significa anche parlare di chi a quel governo dà gambe. Additato per anni come un grande flop, ieri il Comparto unico si è preso con Zilli la sua rivincita «Rispetto al 2006 la Regione è cambiata, dobbiamo fare i conti con realtà che prima non c'erano, vedi le Uti, con nuovi bisogni che vengono dalla popolazione». Alla domanda del convegno - «Fasin dibessoi o facciamo insieme?» - Zilli non ha dubbi: «Facciamo insieme. Specie noi che lo strumento per farlo già l'abbiamo». Obiettiamo che in dieci e più anni di vita il Comparto ha arrancato, che non un dipendente regionale ha scelto la mobilità verso i Comuni... Zilli non demorde: «Ovviamo al problema con la rete, che non richiede spostamenti alle persone. Rendiamo i dipendenti agili, smart, formati per operare in un comparto unico digitale». (m.d.c.)

**Caso chiuso per gli ex vertici e l'ex Cda della Ziac. Il procuratore regionale Spedicato: «Ma la Regione ha subito un danno»**

## **Aussa Corno, archiviazione per tutti**

di Luana de Francisco UDINE Il danno erariale per le casse della Regione ci fu, ma stabilire di chi sia stata la colpa, a distanza di quasi dieci anni e con gli elementi d'indagine fin qui raccolti, non è possibile. Il caso sulla presunta distrazione di contributi pubblici a favore del "fu" Consorzio per lo sviluppo industriale Aussa Corno di San Giorgio di Nogaro va quindi archiviato a beneficio di tutti: ex vertici e relativo Consiglio d'amministrazione (quello in carica dal 2008 al 2011). È la conclusione cui è approdata la Procura della Corte dei conti del Friuli Venezia Giulia al termine dell'istruttoria di responsabilità amministrativa avviata nel dicembre 2015 nei confronti di Cesare Strisino e Marzio Serena, nelle rispettive qualità di allora presidente e direttore della Ziac, e dei consiglieri Roberto Duz (espressione del Comune di Torviscosa, di cui era il sindaco), Pietro Del Frate (Comune di San Giorgio di Nogaro), Nicola Del Frate (Provincia di Udine), Ernesto Milan (Autorità portuale) e Cristina Papparotto (Confindustria). La decisione, che è stata comunicata alle parti ieri, chiude uno dei due fronti giudiziari aperti sulla scorta delle indagini condotte dalla Guardia di finanza friulana sull'utilizzo di una parte delle risorse pubbliche - 10.910.481,93 euro, dei 21.265.702,54 complessivamente ricevuti dal Consorzio in sette anni (tra il 2002 e il 2009) - erogate dalla Regione per la realizzazione delle opere dei "Piani Porti". Esclusa la «condotta quantomeno gravemente colposa» ipotizzata dalla Procura contabile nell'invito a dedurre notificato nel febbraio 2017, la partita prosegue adesso soltanto in sede penale (il processo è in corso davanti al tribunale collegiale di Udine). Per tutti, l'accusa sostenuta dal pm Viviana Del Tedesco è di malversazione ai danni dello Stato per un totale, appunto, di 10,9 milioni: gli imputati li avrebbero investiti in operazioni diverse da quelle cui erano stati destinati. E cioè per l'acquisto di una serie di terreni (ex Oleificio, ex Montecatini ed Ex Cogolo, ex Decof ed ex Radicifil) a prezzi fuori mercato e con accollo delle spese di bonifica. «È stata un'archiviazione molto complessa e che ha dovuto tenere conto di una molteplicità di fattori, compresa la diversificazione delle posizioni del presidente e del direttore da quelle del Cda - spiega il procuratore regionale Tiziana Spedicato -. Alcuni argomenti portati dalle difese e l'esito dell'attività istruttoria suppletiva da noi svolta sino a dicembre ci ha convinti di non possedere elementi sufficienti a sostenere in giudizio che il danno fosse riferibile a loro, in parte o interamente. A pesare sono stati soprattutto la valutazione dell'elemento psicologico e il fattore tempo». L'esistenza di un buco, tuttavia, è un dato storico acclarato. «Le opere non sono state realizzate e i soldi non sono ritornati alla Regione - continua Spedicato -. Abbiamo esaminato migliaia di documenti e una marea di questioni tra loro intersecate, dal problema dell'inquinamento a un possibile coinvolgimento di altre presidenze, e ci siamo chiesti se la Regione sapesse o no. Comunque sia - la sua chiosa -, il procedimento penale prosegue». Intanto, le difese esultano. «Lo statuto del Consorzio - ricorda l'avvocato Maurizio Miculan, legale di Strisino - prevedeva la possibilità di acquisire e poi cedere immobili per la valorizzazione, anche finanziaria, dell'Ente. Attività identiche erano state realizzate dalla gestione precedente. Le operazioni avvennero alla luce del sole, con il pieno consenso dell'assemblea che le ha poi approvate, oltre che delle forze politiche e degli organi di controllo che mai hanno eccepito alcunché». Del resto «le negoziazioni, ove realizzate, avrebbero consentito il recupero delle somme destinate al Piano Porti e, addirittura, sostanziose plusvalenze a beneficio del Consorzio». A loro volta «contenti che sia stata chiarita la loro totale estraneità», anche Serena e Duz sono riusciti a fare valere le proprie ragioni attraverso la memoria tecnica presentata dall'avvocato Luca Ponti, che li difende e che aveva escluso l'esistenza di uno «spreco». «Il danno erariale - osserva Ponti - è qualcosa di oggettivo, slegato dalle fluttuazioni economiche e dai diversi realizzi che una compravendita può fruttare a seconda del momento storico in cui viene realizzata».

IL PICCOLO 13 MARZO

**Da Grim a Sergio Omero, nel capoluogo giuliano manca solo una casella  
Caccia alla coalizione, dialogo aperto. Spaccatura in LeU sulla via da seguire**

## **Dem in corsa in Fvg, pronti i nomi per Trieste e Gorizia**

di Marco Ballico UDINE A caccia dei nomi migliori per le liste, e di un allargamento del perimetro in cui si fatica a inserire la sinistra. Anche perché in casa LeU la spaccatura è evidente tra chi è tentato di aprire una trattativa e chi invece non ne vuole nemmeno sentir parlare. Il Pd Fvg targato Salvatore Spitaleri si è messo in moto in prospettiva regionali, l'ultima chance per rovesciare un trend da incubo. Nel tardo pomeriggio a Trieste l'assemblea provinciale ha definito i nomi della lista, proposti in stretto ordine alfabetico nell'attesa, anche sulla base delle scelte delle altre province, che l'assemblea regionale, in programma domenica prossima, fissi il criterio definitivo. La lista del capoluogo conterrà 9 candidati, 8 dei quali sono stati approvati (l'ultimo verrà aggiunto domenica). Si tratta innanzitutto dei tre big: l'ex senatore Francesco Russo, l'ex sindaco Roberto Cosolini e l'ex segretaria regionale Antonella Grim. In corsa per un posto in piazza Oberdan anche gli uscenti Franco Rotelli e Stefano Ukmar, quindi la dirigente scolastica Ariella Bertossi, la dem muggesana Fiorella Macor e il medico Sergio Omero, fratello di Fabio, già assessore della giunta Cosolini. «Uomini e donne capaci, per fare il "bene comune" - assicura Melania Salina, vicesegretaria provinciale -. C'è molta voglia di tornare a essere capaci di interpretare le grandi correnti di opinione, le grandi aspirazioni della gente». Stesso rito in provincia di Gorizia (mentre Pordenone provvederà oggi e Udine giovedì). Silvia Caruso, segretaria del Pd di Gorizia, al via di un'assemblea ieri dopo l'ora di cena, precisava che, nel rispetto dei tempi per il deposito delle candidature, venerdì scorso, sono stati presentati 5 nomi regolarmente appoggiati da un minimo di 15 a un massimo di 25 firme di non meno di 3 circoli diversi del territorio. L'assemblea ha così votato un elenco formato dall'assessore all'Ambiente Sara Vito, dal capogruppo in Consiglio Diego Moretti, dal ventiquattrenne Marco Della Gaspera, dall'esponente della minoranza slovena Josko Terpin e dall'assessore alle Politiche sociali di San Canzian d'Isonzo Deborah Marizza, direttrice della casa di riposo triestina Pro Senectute. «Siamo al lavoro per liste che siano un mix di esperienza e novità, competenze politiche e della società civile», sintetizza il neo segretario Spitaleri. Nell'attesa di chiudere il cerchio in assemblea - occasione anche per la nomina del presidente, si fa il nome del consigliere regionale Franco Codega -, il segretario ha fatto il suo esordio ieri al Nazareno in direzione nazionale, ma già domenica si era mosso, assieme a Moretti, per incontrare una delegazione di LeU, formata da Carlo Pegorer e Massimiliano Pozzo per Mdp, Marco Duriavig per Sinistra italiana, Federico Buttò per Possibile e l'ex civitano Leo Brattoli. «Con il passare delle ore - commenta ancora Spitaleri -, sulla base di una condivisione programmatica attorno a Sergio Bolzonello, prende forma una coalizione con Cittadini, Open Fvg e Slovenska Skupnost. L'incontro con LeU? Mi pare si sia aperto un dibattito importante al loro interno. Lo seguiamo con rispettosa attenzione, ribadendo l'importanza di costruire da subito un centrosinistra largo, plurale, aperto alle istanze più profonde di equità, sicurezza e futuro che viene dalle elezioni politiche». Le anime di LeU sono effettivamente a confronto. Pegorer, che parla

di incontro «assolutamente interlocutorio», ma ammette che uno sforzo da parte del Pd di venire incontro ai nodi programmatici c'è stato, spiega che, «nella rispettiva autonomia dei movimenti interni al partito di Pietro Grasso, si cercherà di perseguire un disegno comune». L'ostacolo, non forse per Mdp quanto per Si e Possibile, rimane la candidatura di Bolzonello. «Per noi rimane un limite invalicabile - dichiara Duriavig, contattato al telefono proprio da Grasso per un punto della situazione -: il vice Serracchiani non può rappresentare la necessaria discontinuità rispetto alla legislatura che sta finendo». Tutte le opzioni restano dunque aperte, ma è difficile immaginare che LeU nel suo insieme possa sostenere l'aspirante governatore del Pd. La strada principale, sempre secondo Duriavig, è quella di una corsa solitaria con un candidato presidente, sia Mauro Travanut o qualche altro esponente della sinistra.

## **Gruppi, modifiche approvate a maggioranza. Ok alla legge sul diritto allo studio**

# **Via libera alle nuove regole dell'Aula**

TRIESTEL'Aula di piazza Oberdan ha dato ieri il via libera a maggioranza alla modifica del regolamento del Consiglio regionale, che dalla prossima legislatura permetterà di costituire gruppi consiliari composti soltanto da due consiglieri invece che tre. La versione originale del provvedimento scoraggiava inoltre spostamenti a legislatura iniziata, stabilendo che i gruppi formati negli anni successivi al voto non potessero contare meno di quattro componenti: questa parte è stata tuttavia cancellata dopo un accordo trasversale, che permetterà anche a questi gruppi di esistere con due membri soltanto. Presentata come l'intenzione di salvaguardare la rappresentanza della volontà popolare, scongiurando che i piccoli partiti debbano confluire nel Gruppo misto, la norma serve a garantire l'esistenza di gruppi autonomi per quelle forze che rischiano di essere ridimensionate alle prossime elezioni, come Cittadini e sinistra, Patto per l'autonomia e Progetto Fvg. La regione intanto ha una nuova legge su diritto allo studio e offerta formativa, approvata trasversalmente da maggioranza e centrodestra, con il no del Movimento 5 stelle, critico per il supporto alle scuole private. Come spiegato dall'assessore Loredana Panariti, il ddl è un testo unico di coordinamento degli oltre trenta interventi legislativi introdotti dagli anni Ottanta, cui si aggiunge l'introduzione di nuove azioni mirate ad aumentare la qualità del servizio, il potenziamento del tempo pieno, la digitalizzazione, l'attenzione agli studenti con bisogni educativi speciali e il coinvolgimento della Regione nella progettualità dell'alternanza scuola-lavoro. Discussioni in aula solo sulla questione del sostegno agli istituti paritari, con i grillini che ottengono la cancellazione dell'articolo che prevedeva di finanziare interventi a tantum alle associazioni che affiliavano scuole non statali. I fondi inizialmente previsti per questa finalità saranno utilizzati per potenziare l'apertura pomeridiana degli istituti. Approvata anche una seconda modifica mirata a venire incontro alle problematiche delle scuole prive del dirigente scolastico, con l'introduzione di attività di supporto amministrativo e organizzativo a sostegno della piena operatività degli istituti. Sono inoltre confermati il servizio dei libri in comodato, i contributi per il trasporto scolastico e la valorizzazione dell'autonomia delle scuole attraverso i contributi per i progetti di arricchimento dell'offerta formativa. Approvato infine il ddl tecnico sull'accessibilità dei dati in possesso della pubblica amministrazione, oltre che sulle modalità di indicazione, composizione e operatività della Conferenza dei servizi: per entrambi gli aspetti l'obiettivo è di armonizzare il quadro normativo regionale con quello nazionale. Da una parte

facilitazione nell'accesso ai dati, dall'altro l'introduzione della Conferenza semplificata nei procedimenti meno complessi. (d.d.a.)

**Accompagna una scolaresca sui luoghi della memoria del confine orientale  
Incontro in municipio con Dipiazza e poi la visita alla foiba di Basovizza**

## **Raggi in visita a Trieste dribbla i commenti politici**

di Giovanni Tomasin TRIESTE La puntata sul confine orientale di Virginia Raggi si svolge lontano dai riflettori della politica. La sindaca di Roma si tiene a prudente distanza dai cronisti nel momento in cui il Movimento 5 Stelle è a un passo dal governo del Paese. Tanto che anche l'appuntamento, previsto per oggi, in cui avrebbe dovuto lanciare il candidato alle regionali Alessandro Fraleoni Morgera è stato annullato «per impegni istituzionali». Si ripiegherà su incontro più discreto in hotel, senza pubblico, di cui diffondere poi le immagini. La prima cittadina della capitale è approdata su queste sponde in veste istituzionale, accompagnando una cinquantina di studenti di 12 scuole superiori romane in gita sul confine orientale. Si tratta della prosecuzione di un'attività inaugurata qualche anno fa dall'allora sindaco Walter Veltroni. La giornata di Raggi è iniziata ieri alle 11 con una visita al Sacrario di Redipuglia, dove ha deposto una corona al monumento dei 100 mila soldati italiani morti nella Prima guerra mondiale. Il gruppo si è quindi spostato alla scuola di Padriciano, sul Carso triestino, dove venivano raccolti e smistati i profughi dall'Istria, Dalmazia e Quarnero al termine del secondo conflitto mondiale. Attorno all'una Raggi è arrivata in piazza Unità, dove ha ricevuto il saluto della città da parte del collega triestino Roberto Dipiazza. Dopo un breve colloquio privato, i due sindaci si sono scambiati i doni di rito nel salotto azzurro del municipio. Dipiazza ha illustrato la mappa della città a Raggi, raccontandole della sdemanializzazione di Porto vecchio. Ad accompagnare la sindaca c'erano esponenti del M5S come il parlamentare Stefano Patuanelli e la consigliera comunale Elena Danielis. Sono seguiti due succinti discorsi ufficiali. «Sono già venuti qui in passato il sindaco Veltroni e il sindaco Alemanno - ha gigioneggiato Dipiazza -. Il cambio mi pare decisamente favorevole». Il primo cittadino triestino è passato poi alle ragioni della visita: «Il confine con la Slovenia è caduto, presto cadrà anche quello con la Croazia, rendendo più agevole la circolazione in tutto questo territorio. Nel Novecento Trieste ha issato sul suo pennone diverse bandiere, e questi passaggi ci hanno lasciato una memoria tragica, di cui oggi visiterete i luoghi. Approfondiamo la storia con semplicità, non per risvegliare contrasti, ma per evitare che quel che è successo in passato possa ripetersi». Così invece la sindaca di Roma: «Questa visita serve a noi e ai nostri ragazzi per fare un salto dal passato al futuro, per capire e affrontare il presente che è denso di criticità, e non ripetere gli stessi errori». Dipiazza ha poi consegnato a Raggi il simbolo dell'alabarda triestina. La sindaca ha risposto con una medaglia commemorativa che celebra Cinecittà. Nel primo pomeriggio nuovo appuntamento per la scolaresca e i due sindaci, stavolta al monumento della foiba di Basovizza. Ad accogliere le delegazioni c'erano esponenti della Lega Nazionale e del mondo dell'esodo. Due studenti hanno deposto una corona con il nastro del Comune di Roma davanti al monumento. Raggi ha osservato un momento di raccoglimento di fronte alla foiba. Dopo il passaggio a Basovizza la comitiva è partita alla volta dell'Istria, per Rovigno.

Nella giornata di oggi è prevista anche una visita a Pola (alla scuola e alla Comunità italiana), poi il ritorno a Trieste in serata. Qui, come anticipato, Raggi dovrebbe incontrare privatamente il candidato M5S alle prossime elezioni regionali. Domani mattina, prima di ripartire per Roma, il gruppo visiterà la Risiera di San Sabba. Ancora una volta, lo accompagnerà Dipiazza.

**regionarie**

## **Luches escluso perché addetto alla segreteria del gruppo Fvg**

TRIESTE Escluso perché dipendente del gruppo consiliare come addetto alla segreteria. Sono queste le motivazioni che lo staff del Movimento 5 stelle ha fornito a Fabrizio Luches per giustificare la cancellazione della sua candidatura da presidente alle regionali. La spiegazione non soddisfa tuttavia l'interessato, che conferma di non voler ricorrere alle vie legali ma che stigmatizza lo scarso tasso di trasparenza del M5s. Una polemica che i pentastellati rischiano di portarsi avanti per tutta la campagna elettorale di Alessandro Fraleoni Morgera. Luches ritiene inaccettabile la decisione, perché l'obbligo di dimettersi da un eventuale rapporto di lavoro con parlamentari o gruppi consiliari era stato previsto solo per le parlamentarie. «Prendo atto di quanto comunicato a una settimana dalle votazioni - commenta l'escluso - ma giuridicamente è una decisione un po' innovativa. Mai mi è capitato di assistere a un'interpretazione analogica retroattiva di un divieto non scritto in un regolamento inesistente», continua Luches in riferimento al fatto che per le regionali non esisteva un corpus di norme scaricabile dalla piattaforma Rousseau. «In un paese democratico - è la conclusione - ciò che non è vietato è consentito. E i divieti dovrebbero essere conosciuti prima e non dopo. Torno alle mie diverse occupazioni: ho altro da fare nella vita». Luches è dipendente regionale da quindici anni ed è stato distaccato, come previsto dalla legge, presso il gruppo consiliare, da cui si è autosospeso per protesta. Ora verrà riassegnato ad altra mansione nell'amministrazione regionale. Intanto i meetup dell'Alto Friuli e del Friuli collinare continuano a protestare per l'esclusione del proprio candidato. Fraleoni Morgera preferisce intanto non entrare nel merito: «È una valutazione dello staff e tutti i candidati dichiarano di accettare le decisioni dello staff qualunque esse siano. Gli screzi che stanno sorgendo sono connaturati a tutte le organizzazioni politiche: ci si stupisce che accada nel M5s ma da noi queste cose emergono in modo trasparente. È sano dirsi le cose in faccia ma poi remeremo tutti nella stessa direzione» . (d. d. a.)

**Oggi potrebbe arrivare l'ok alla candidatura del leghista a presidente Fvg  
Intanto in Regione voci sull'ex governatore come mediazione in extremis**



# Fedriga "aspetta" il Cav mentre rispunta Tondo

di Diego D'Amelio TRIESTE Facce tirate. Sguardi interrogativi. Capannelli animati. Telefoni roventi. Quando la chiusura di un accordo politico atteso da mesi sta per tagliare il traguardo, il nervosismo sale alle stelle come pure il diffondersi di voci incontrollate. In consiglio regionale, riunito da ieri per gli ultimi sprazzi dei lavori d'aula, si rincorrono così i pareri più dissonanti su quanto sta avvenendo nel centrodestra e di certo c'è soltanto che la periferia è appesa alle decisioni che da un momento all'altro potranno scaturire dalla ormai leggendaria telefonata tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. «Sarà Max Fedriga, non c'è più alternativa», dice sottovoce un consigliere forzista, mentre un civico dà ancora chance a Riccardo Riccardi, «l'unico con la giusta esperienza». E c'è pure chi punta il suo centesimo sul pur non giovanissimo azzurro Ettore Romoli o sulla leghista Barbara Zilli perché «Fedriga farà il capogruppo o il ministro». Nei corridoi il cicaleccio si fa poi sempre più fitto sull'ipotesi di una mediazione in extremis rappresentata da Renzo Tondo, da tempo disponibile a fare il salvatore della patria. Al telefono l'ex governatore chiude: «Oggi (ieri, ndr) mi è stato chiesto da diversi consiglieri, ma sono un parlamentare appena eletto a Trieste». Gli amici raccontano tuttavia che se arrivasse una citofonata, Tondo sarebbe tentato per il gusto della sfida e per senso di responsabilità, ma ciò significherebbe far votare nuovamente Trieste per la Camera. La verità è che fra i consiglieri nessuno ha la benché minima idea di cosa possa succedere e l'ansia si affetta col coltello, perché dalla scelta del candidato dipenderanno i destini di parecchi di loro. Intanto a Milano, nel corso del consiglio federale della Lega, Fedriga ribadisce la sua linea a Salvini: «Forza Italia fornisca una rosa di nomi alternativa a Riccardi o corro io», è il riassunto di quanto il luogotenente ha spiegato al generale. Salvini annuisce e Max aspetta adesso una telefonata da Berlusconi, che tuttavia non arriva ancora: oggi sarà dunque l'ennesimo giorno di passione, probabilmente l'ultimo, sebbene Salvini sarà a Strasburgo per tutta la giornata. Da questi passaggi si può capire il ruolo differente di Fedriga e Riccardi nella partita. Il primo è coinvolto direttamente nel confronto coi massimi vertici ed esposto sui media, il secondo sta in posizione defilata, con una linea del silenzio che dura da mesi e la coordinatrice Sandra Savino a fare da ufficiale di collegamento. L'ulteriore differenza la rimarca Riccardi stesso, parlando in aula: «Ho vinto le elezioni, perdendo», dice con riferimento al risultato del centrodestra sbilanciato a favore della Lega. Un esito che ha messo in discussione l'accordo preelettorale che i leader nazionali avevano stretto per colorare di azzurro la casella del Fvg. Secondo la leghista Zilli, allora, «gli elettori ci hanno chiesto il cambiamento e hanno assegnato alla Lega la responsabilità di guidare la Regione». Savino passa l'intera giornata nei corridoi del consiglio ma non commenta: «Siete preoccupati solo voi giornalisti». Riccardi continua a scegliere il silenzio, ma sa anche che il suo nome è logorato da mesi di polemiche. Non esclude dunque l'idea della vicepresidenza di peso, accanto a Fedriga o magari Tondo. Il ritiro a vita privata pare allontanarsi, perché i berlusconiani devono serrare i ranghi dopo la batosta e portare in consiglio personalità d'esperienza. L'attuale capogruppo potrebbe comunque non correre nel collegio di Udine e aspettare la nomina in giunta, per non mandare in fibrillazione i candidati friulani che sarebbero penalizzati da un mago delle preferenze come lui. Le voci in consiglio dicono intanto che le pregiudiziali sui nomi sono finite, perché non c'è più tempo. Bruno Marini (Fi) continua a «sostenere l'ipotesi Riccardi, ma dico con amicizia a Fedriga di non intromettersi negli affari di altri partiti e scendere in

campo personalmente, senza cercare soluzioni pasticciate, se la Lega intende davvero far valere il suo peso elettorale. Tondo? Un amico, ma le suppletive a Trieste sarebbero negative». Per Roberto Marin (Fi) «la situazione è insostenibile e non se ne capiscono le motivazioni: Riccardi è il migliore ma va bene qualunque soluzione per trovare la quadra». Sandro Colautti (Nci) ricorda «il nostro appoggio iniziale a Riccardi, ma il popolo ha indicato la Lega, purché si tratti di Fedriga e non di succedanei. Tondo è una mediazione possibile». Roberto Revelant (Ar) è preoccupato perché «rischiamo di rovinare il risultato delle politiche». Per Luca Ciriani (Fdi), «bisognava chiudere a dicembre: la raccolta delle firme ora è complicata».

**IL GAZZETTINO**

VEDI ALLEGATI